

Università degli studi di  
Palermo

Facoltà di scienze  
della formazione

“Educatore della prima infanzia”

Pedagogia generale e St.  
dell'Educazione

A.A. 2007/2008

Il mito è il nulla,  
che è il tutto.

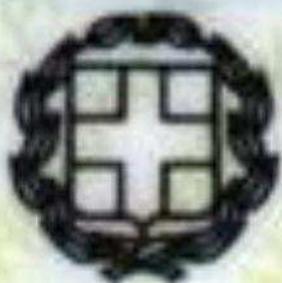
*Il viaggio di Ulisse*

A cura di: Misuraca Maria Grazia, Provenzano Anna, Scalici Giorgia Maria

# Cos'è il mito?

La parola viene dal greco  $\mu\upsilon\theta\omicron\varsigma$  che significa racconto, ma non si tratta di un racconto qualunque. Il mito infatti è una storia che ha come scopo quello di spiegare i misteri del mondo, le sue origini, i suoi valori, il suo senso di definire le relazioni tra gli dei e gli uomini.





ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑ  
ΥΠΟΥΡΓΕΙΟ ΔΗΜΟΣΙΑΣ ΤΑΞΗΣ



# ΑΔΕΙΑ ΠΑΡΑΙΜΟΝΗΣ ΑΛΛΟΔΑΠΟΥ

ΕΠΩΝΥΜΟ **Figlio di Laerte**

ΟΝΟΜΑ **Odisseo**

ΠΑΤΡΩΝΥΜΟ **ΛΑΓΟΥ**

ΗΜΕΡ ΓΕΝ **VIII-VII a.c.**

ΣΤΗΝ ΕΛΛΑΔΑ **Itaca**

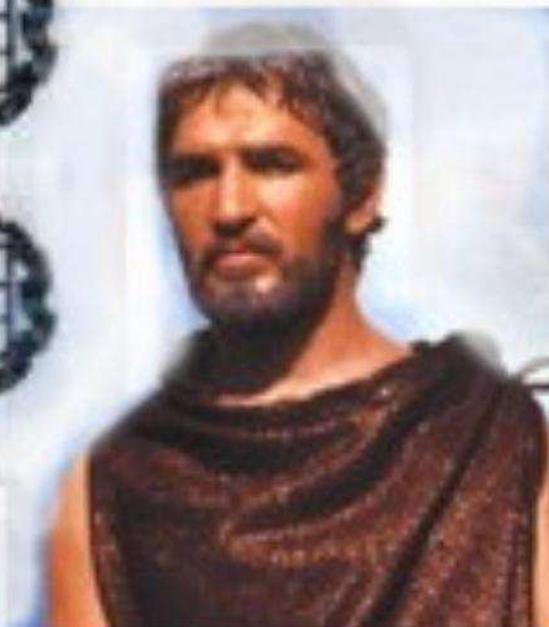
ΗΜ ΕΙΣΟΔΟΥ ΗΜ ΣΔΟΥ

**VIII a.c.** 01 **VII a.c.** 01

ΑΡΙΘΜΟΣ

*Odisseo*

**HG/358201/59E042N**



# IL NOME IDENTIFICA!

Nel nome di una persona sarebbe già tracciato il suo destino e sarebbe racchiuso l' "essere" stesso. I popoli antichi ritenevano che il nome non fosse solamente un puro suono, ma identificasse l'anima della persona che lo porta.

Anticlea = colei che dice la verità  
Euriclea = colei che ha un grande onore  
Nausicaa = colei che aspetta la nave  
Penelope = colei che disfa la tela

Laerte = colui che solleva il popolo  
Telemaco = colui che combatte da lontano  
Odisseo = irritato  
Polifemo = colui che fa molto rumore  
Mentore = forza vitale e volontà

# La cultura greca: mentalità, usi e costumi

Agricoltura e allevamento

La religione

Il simposio

L'ospitalità

La politica

L'οΙΚΟΣ

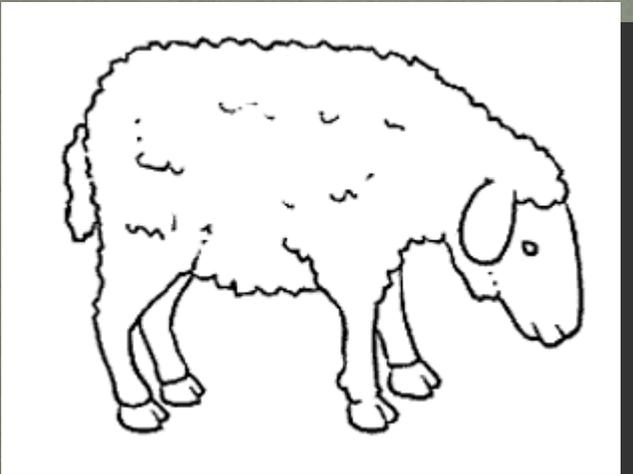
Segue...



# Agricoltura e allevamento

La loro economia era fondata sull'agricoltura e sull'allevamento. All'interno della società, re, nobili e guerrieri, proprietari delle terre migliori, esercitavano il dominio su agricoltori, artigiani e pastori.

Un esempio nell'Odissea è proprio Polifemo.  
Vive solo di pastorizia



# La religione

Gli Dei ricevevano costantemente l'omaggio degli uomini in riti pubblici o i riti privati. Il rito pubblico per eccellenza era il sacrificio, che poteva essere cruento, cioè con l'uccisione di animali, oppure coincidere con l'offerta di primizie del raccolto. In privato, ogni capofamiglia compiva dei riti per dimostrare la sua devozione agli Dei. Quando ci si sedeva a tavola, dopo essersi purificati le mani con l'acqua, il primo sorso di latte o di vino era versato a terra come offerta votiva e anche piccole parti delle vivande o del raccolto erano destinate agli Dei. Ulisse prima di partire offre un sacrificio per "ottenere" un vento propizio.



*[Copia dell'Atena  
Parthenos di Fidia]*



# Il simposio

Bevanda di elezione del banchetto antico in epoca classica era naturalmente il vino. Anticamente si pensava che il vino andasse sempre diluito perché puro avrebbe portato alla distruzione del corpo. Nonostante questo c'era chi lo beveva così e ne beveva anche molto. L'alimento base era il pane. I raccolti di verdure e frutti selvatici non dovevano più bastare a una popolazione che diventava sempre più raffinata e golosa. troviamo il frutteto di Alcino, uno splendido e ben coltivato giardino dove sugli alberi i fiori sbocciavano insieme alla maturazione dei frutti ed in cui si coltivavano mele, pere, melograni, fichi e uva. È evidente che tutto questo ben di dio veniva coltivato per mangiarlo e goderselo. E non c'erano solo frutteti sul sacro suolo della Grecia perché ad Itaca c'era il verde orto che Laerte coltivava con le sue proprie mani e anche quello doveva pure servire alla tavola.



# L'ospitalità

**Xenia** (in greco ξενία, *xenía*) riassume il concetto dell'ospitalità e dei rapporti tra ospite ed ospitante nel mondo greco antico, della cui civiltà costituiva un aspetto di grande rilievo. La *xenia* si reggeva su un sistema di prescrizioni e consuetudini non scritte che si possono sussumere in tre regole di base:

*il rispetto del padrone di casa verso l'ospite*

*il rispetto dell'ospite verso il padrone di casa*

*la consegna di un "regalo d'addio" all'ospite da parte dell'ospitante.*

Nell'Odissea troviamo un episodio significativo: Antinoo insulta e colpisce brutalmente quel viandante in misere vesti di mendico, sotto cui si nasconde Odisseo, ma il suo comportamento è disapprovato dagli altri Proci consapevoli di come dietro un viandante potesse celarsi la presenza di un dio, in una di quelle frequenti teofanie volte ad osservare gli uomini e i loro comportamenti, retti o turpi che essi fossero.

*Odissea,  
XVII,  
481-  
487.*

XVII libro, Odissea.  
Telemaco va a salutare  
la madre, mentre  
Odisseo, ripreso  
l'aspetto di un vecchio  
mendicante, si avvicina  
al palazzo, dove viene  
riconosciuto dal suo  
cane Argo. Mentre  
mendica tra i  
pretendenti viene  
insultato da Antinoo.

Ma Telemaco a lui: "Taci, parole  
Non cangiar molte con Antinoo. È usanza  
Di costui l'assalir con aspri detti  
Chi non l'offende, e incitar gli altri ancora".  
Poi, converso a quel tristo: "In ver, soggiunse,  
Cura di me, qual padre, Antinoo, prendi,  
Tu che l'ospite vuoi sì duramente  
Quinci sbandire. Ah nol consenta Giove!  
Dagline: io, non che oppormi, anzi l'esigo.  
La madre d'annoiare, o alcun de' servi  
Del padre mio, tu non temer per questo.  
Ma cosa tal non è da te, cui solo  
La propria gola soddisfar talenta".



# La politica

Nell'Odissea, l'organizzazione politica appare principalmente di tipo oligarchico. In altre parole, l'Odissea fa riferimento a strutture politiche tipiche del medioevo ellenico, piuttosto che dell'età micenea; il cambiamento più rilevante risulta essere una frammentazione del potere: venuta meno la figura del re, numerosi capi gentilizi si dividono e si contendono il potere stesso, senza che nessuno riesca a prevalere nettamente sugli altri.

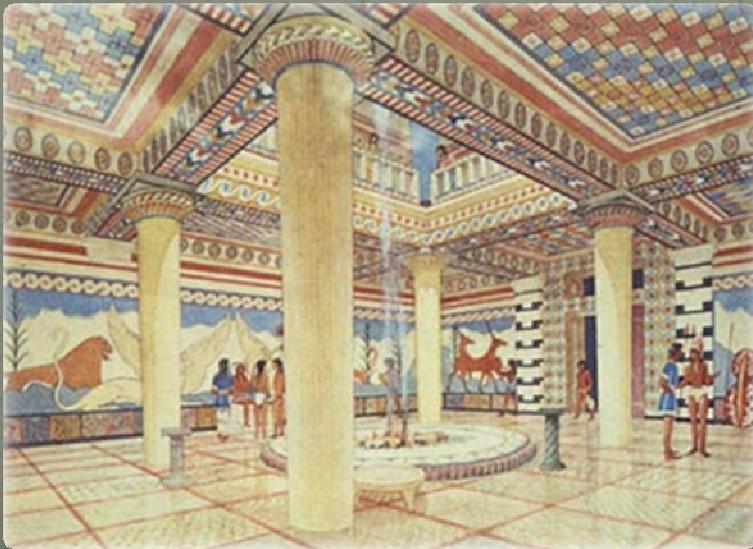


# L'OIKOS

Nell'Odissea nasce la religione della casa. Ogni cosa – le mura, il megaron, le stanze, il letto, la dispensa, il focolare, le greggi, i beni- possiede lo stesso valore di una persona, o di un sentimento, e va custodita, conservata, protetta e difesa come sacra.

Nient'altro va difeso con questa forza, nemmeno la vita; e perciò Ulisse è così spietato con i Proci, che hanno violato l'oikos.

E' un mondo chiuso di beni, possessi e sentimenti, che per i Greci, per Ulisse e per gli Dei non era possibile offendere. Tutti dovranno essere sacrificati alla divinità della casa.



# La condizione femminile in Grecia

- ❖ La donna gode di alcuni diritti civili (ereditare, fare testamento), ma non di quelli politici.
- ❖ E' padrona di casa, ma è raro quando esce (solo per le feste religiose, acquisti personali).
- ❖ Vive segregata in casa.
- ❖ Il matrimonio è deciso dal padre.
- ❖ Poca istruzione.
- ❖ La conversazione con lo sposo si limita all'indispensabile.
- ❖ La donna non può chiedere divorzio.



# L'alterum femmininum

Penelope

Anticlea

Le Sirene

Arete &  
Nausicaa

La dea  
Atena

Euriclea

Circe

Calipso

Segue ...

# Anticlea, amor materno

Ulisse fu educato dalla madre, Anticlea, che ricopre perfettamente il suo ruolo (madre- educatrice). La incontra durante la catabasi (discesa agli inferi). Non essendone a conoscenza e sentendosi causa di ciò, prova grande dolore.

<< L'amore per te m'ha strappato la vita, dolcezza di miele ...>>

v. 203, Odissea, Omero.

La catabasi, e soprattutto l'incontro con la madre, generano in Ulisse una presa di coscienza. Il momento culminante è l'abbraccio non riuscito. Anticlea è un'anima senza corpo e il desiderio di abbracciarlo c'è l'affetto materno verso il figlio, e l'amore del figlio nei confronti della madre.



# Le Sirene, la perdizione

Chi sono le Sirene? Ovidio e altri scrittori ce le presentano con il volto e il busto da donna e con le ali. Ma altri ancora metamorfizzano la loro identità fisica e fanno diventare le ali, pinne. Forse è stato un problema di trascrizione: pennis = penne, ali; pinnis = pinne. Il tema delle sirene viene ripreso in altre culture. Queste vengono viste come portatrici di disgrazie e dispensatrici di morte. Il loro canto ammaliava chi le ascoltava. Ulisse le sfida e soprattutto sfida se stesso.



# Euriclea, educazione



E' un'educatrice con la E maiuscola. Diremmo oggi, non solo di Ulisse, ma del futuro principe, Telemaco. Possiamo considerarla "Lumen", luce del cammino. Il significato del suo nome è "colei che ha un grande onore", infatti è così.



# Arete & Nausicaa, l'amicizia

Sono madre e figlia. Entrambe molto ospitali nei confronti di Ulisse. Fanno il possibile per farlo stare bene. Bellissimo il dialogo tra Ulisse e Nausicaa: Ulisse seduttore (con le parole ci sa fare!), Nausicaa coraggiosa e dominata dal senso del pudore.



# Calipso, l'amor nascosto

Anche in questo caso Calipso dona e offre l'ospitalità al naufrago Ulisse, per ben sette anni. Questa vorrebbe donargli l'eterna giovinezza e l'immortalità, ma Odisseo non accetta. Anzi, piange di questo destino, chiuso nell'isola di Ogigia. Il suo desiderio è di evadere e di ritornare in patria dalla sua amata Penelope. Non rinuncia al contatto fisico con Calipso, ma non fa altro che pensare alla moglie. Grazie a Zeus e al messaggero Ermete (ed anche all'aiuto di Calipso dopo le parole di Ermete), Ulisse riprende il suo viaggio in mare.



# Circe, la guida

In questa donna possiamo vedere la doppia personificazione di fata e di strega. Strega in quanto con la sua bacchetta magica trasforma i guerrieri stolti e ottusi in porci, e fata perché, avendo ammalato Ulisse e avendo scambiato passioni con l'eroe, libera dopo un anno i guerrieri dall'incantesimo. Diventa la guida di Odisseo, lo aiuta a scendere nell'Ade per incontrare Tiresia; lo aiuta illuminandolo dai pericoli che può incontrare nel suo viaggio di ritorno nella tanto amata Itaca.



# Penelope, l'amor sincero

Conosciamo tutti l'episodio dell'Odissea in cui vediamo Penelope che scuce la tela, proprio da questo deriva il suo nome, "colei che disfa la tela". E' una tela bianca non può cucire gli episodi del marito non vedendolo da venti anni. Alla fine diventerà il telo funebre del suocero Laerte. E' una donna fedelissima al marito, così ce la descrive Omero, ma ci sono leggende che narrano il contrario. Penelope è l'eroina dei sentimenti e della memoria. La possiamo vedere sempre attiva come madre premurosa e sposa fedele. Rimpiange continuamente il marito lontano.

“... ma la smetti questo cantare  
Straziante, che sempre in petto il mio cuore  
Spezza, perché a me venne pazzo dolore  
Così cara testa rimpiango, sempre pensando a quell'uomo ...”



(Libro I, vv. 329 sgg.)

# La Dea Atena, il maestro



Maestra di vita, di saggezza e di intelligenza. Aiuta sia il padre che il figlio a superare le difficoltà della vita. Li aiuta durante i viaggi, gli offre un vento propizio. Anche lei è educatrice. Apre gli occhi ai due, li fa crescere, diventa una guida. E' la dea dei travestimenti, è sempre presente anche nella vita di Penelope.

La  
mètis



# La mètis

Ulisse ed Atena appartengono entrambi al regno della mètis: sono ingegnosi, accorti, astuti, bugiardi, cangianti. Poiché è una dea Atena porta queste qualità ad un livello più alto: mentre si trasforma a piacere << si fa simile a tutti >>, Ulisse resta chiuso nel carcere del proprio corpo. Il dono della metamorfosi lo esprime con i racconti bugiardi, nei quali anche lui, come Atena, diventa << simile a tutti >>.



# L'alterum masculinum

Odisseo

Laerte

Telemaco

Mentore

Polifemo

Segue ...

# Laerte, padre premuroso e attento

Laerte in greco significa “raccoltore di popolo”. Ama il figlio fino a chiedere la morte per la troppa sofferenza. Ulisse, Telemaco e Penelope gli si rivolgono continuamente in quanto vedono in lui un punto di riferimento e una guida. Ulisse in particolar modo è entusiasta di essere suo figlio, ne è fiero.



# Mentore, amico sincero



Compagno e amico di vita di Ulisse. Fa da secondo padre a Telemaco. E' un maestro che compie pienamente il mestiere di educatore. Ci insegna che si educa con l'esempio pratico, e il rimprovero è stimolo pedagogico. Ma tutto questo deve essere fatto provando amore verso l'altro (la migliore cura pedagogica). Il suo obiettivo è quello di portare l'educando ad una piena autosufficienza.



# Incontro tra intelligenza e brutalità

L'economia dei ciclopi è ferma alla pastorizia. Polifemo ha un solo occhio che è simbolo di inferiorità. Anche se lui è convinto di essere superiore in quanto è più grande fisicamente rispetto ad Ulisse e ai suoi guerrieri. Polifemo in greco significa “colui che fa molto rumore”. Di certo non si dimostra ospitale nei confronti degli itacesi. Ma Ulisse con astuzia riesce a combattere la stupidità del Ciclope rinunciando pure alla sua identità. All'inizio si identifica con il nome “Nessuno”, quando già sta per salpare gli rivela il suo vero nome:

“Se qualche uomo mortale ti chiede dello sconcio accecamento dell'occhio, annunciagli che ad accecarti è stato Ulisse, distruttore di rocche, figlio di Laerte che abita ad Itaca”



# Ulisse in continua ricerca



Ulisse è colui che ha visto, che sa e che ci indica immediatamente un rapporto con il mondo che è al centro della civiltà greca: il privilegio dell'occhio come modo della conoscenza. Egli non ha il culto del passato e della rimembranza. Desidera custodire la memoria di ciò che è, e prima di tutto del suo nome. Alla fine Ulisse riuscirà a reintegrare la propria identità e anzitutto il proprio nome (Nessuno potrà essere di nuovo Ulisse). E' ricercatore di verità altre. Da immortalare è il concetto che Ulisse viaggia per ritornare. Quello che Ulisse affronta è il viaggio dell'anima. Ma anche della conoscenza. Vuole esplorare il limite estremo del mondo. Dopo avere sperimentato i diversi aspetti della vita, dal dolore alla gioia, dalla follia alla saggezza, si spinge anche a riflettere sul mondo dei morti. Anche in questo caso la catabasi assume il significato di conoscenza del mondo. E' inoltre l'eroe dell'ascolto (pratica basilare per la conoscenza del sé), l'individuo non avrebbe ragion d'essere qualora il suo essere non fosse relazionabile all'altro.

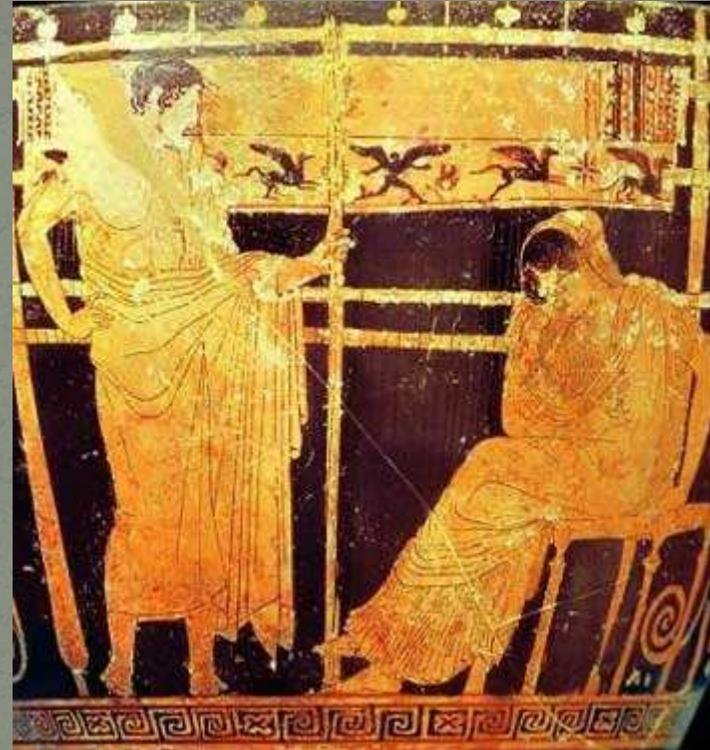


# Telemaco e la sua paideia

A Telemaco manca la coscienza profonda di essere figlio del padre: non si sente figlio di Ulisse.

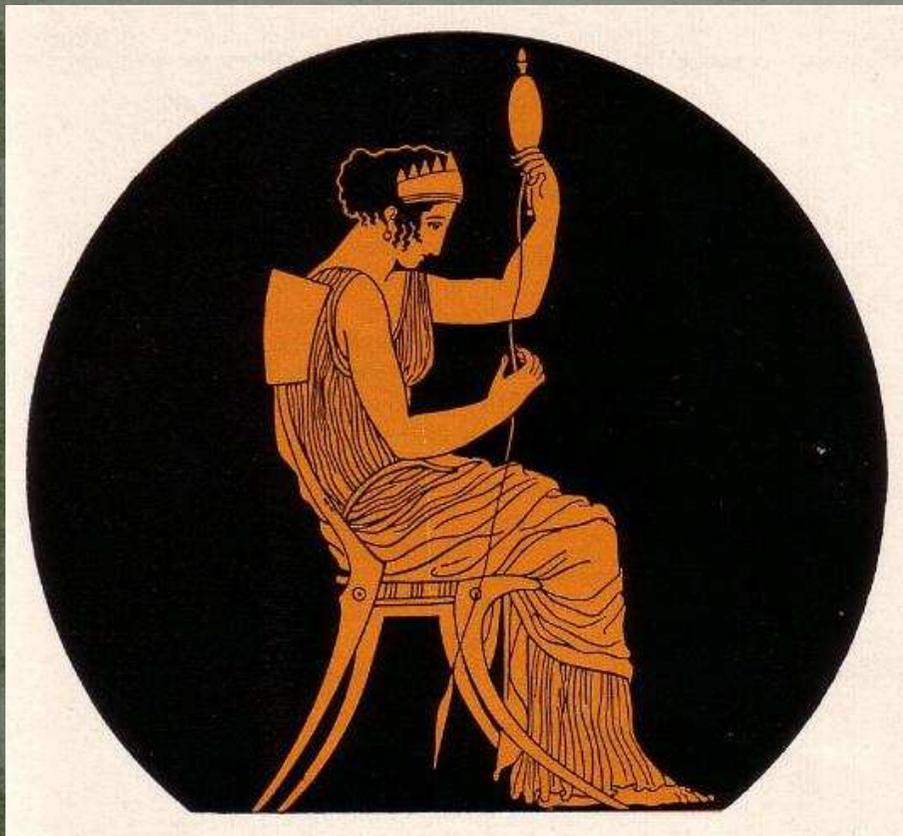
“Mia madre dice che sono suo figlio, ma io non lo sono”

Questa è la vera mancanza che lo rende infelice. Ha l'animo pieno della figura del padre e cresce allontanandosi dalla figura materna. Atena accompagna con occhio vigile i passi di Telemaco, lo educa in ogni occasione, per sé stesso e soprattutto per far scoprire in lui l'immagine del padre. Pensa e vede sempre Ulisse anche se non ne pronuncia il nome ma dice “un uomo” o “lui” o “mio padre” o “quell'uomo”. Non ha la forza di dire “Ulisse”; e questa omissione rivela l'intensità del suo desiderio.



(Telemaco e Penelope)





La consapevolezza di Telemaco del fatto che i Proci hanno offeso e violato le “sue” cose, risveglia in lui una irresistibile angoscia. Si sente impotente, debole e senza forza. Egli non capisce la madre, secondo lui Penelope è incerta se restare a casa o risposarsi, non comprende che ella non è affatto incerta, ma difende disperatamente, con le astuzie, gli inganni e i rinvii, la fedeltà al marito. Se Telemaco non capisce la madre, Penelope non capisce il figlio. Lo ama, piange per lui ma crede che il figlio desideri che lei si sposi e lasci la casa.



“ [...] di molti uomini le  
città vide e conobbe le  
menti”

Segue ...

Ciconi

Lotofagi

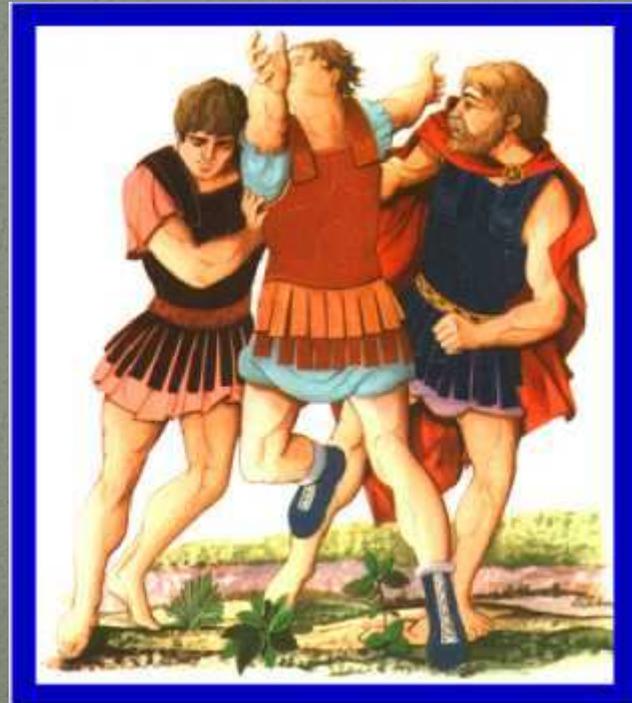
Lestrigoni

Feaci

# Lotofagi

SI NUTRE DI UN CIBO DI FIORI

Sono un popolo poco ospitale. Il primo rito d'accoglienza è l'offerta del cibo. Loro infatti offrono i fiori di Loto, cibo dell'oblio. Abitavano le Paludi del Delta del Nilo. Sono gelosi del proprio equilibrio. Non hanno amore per l'Altro.



# Lestrigoni

## STIRPE DEI PREDATORI

Probabilmente abitavano in Sicilia. Sono simili ai Ciclopi, violenti e incapaci di comunicare, e anche fisicamente. Sono impauriti dalla diversità. Sono violenti con l'Altro e gelosi del loro modo di vivere.

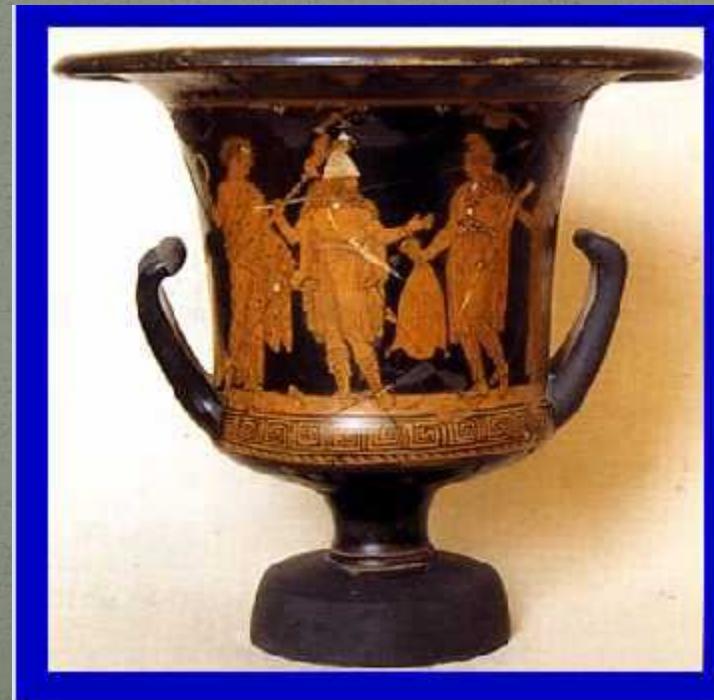


# Ciconi

## FORZA DEI GUERRIERI

Erano esperti combattenti. Abitavano buona parte della Tracia. Ciconi deriva da κικυς che significa forza, vigore. Infatti erano molto abili.

Cratere a calice. Ulisse e Marone, metà del 370 a.C.  
Lipari Museo Archeologico Eoliano.



# Feaci

## UOMINI CHE HANNO UN LINGUAGGIO

Abitanti della Scheria, si identificano come popolo pacifico, pronto al confronto e alla conoscenza del diverso. Sono molto ospitali e timorosi degli dei. Il re dei Feaci è Antinoo.



# Il viaggio di Ulisse tra Poseidone e Atena

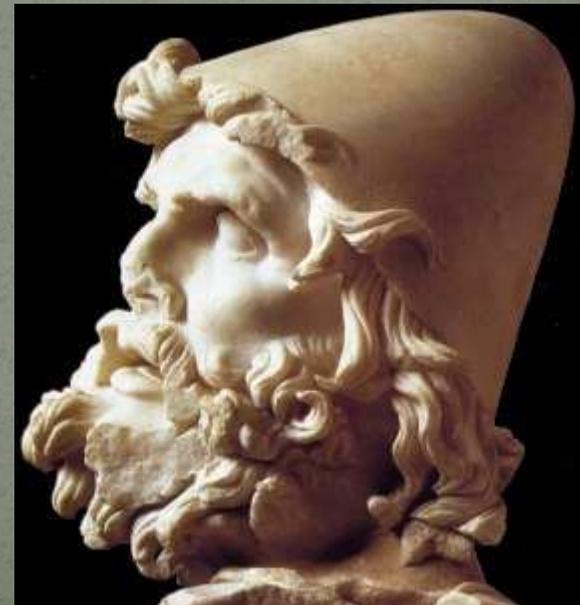
Là dove si arresta il greto e si frange l'onda comincia il mare, ineluttabile e pericoloso. Il mare prima di tutto appartiene a Poseidone. E' lui che sbarrando ad Ulisse la strada del ritorno lo rende un "prigioniero" del mare. Armato del suo tridente solleva le tempeste e scatena il mare, oppure lo placa e fa spirare una brezza leggera. Desidera che gli si renda omaggio con sacrifici adeguati. Atena partecipa al dominio del mare. E' Atena che sa costruire e condurre navi veloci. E' lei che guida la mano del carpentiere, affinché questi <<tagli diritto>>, così come guida la mano del pilota.



# Ulisse nel mondo moderno

Si modernizza Ulisse perché è il personaggio più umano riportato nell'epica antica. Egli incarna tutte le caratteristiche dell'uomo moderno:

- ❖ Passione militare, volontà di comando, astuzia diplomatica e politica, capacità di persuasione;
- ❖ Licenza sessuale (Circe, Nausicaa, Calipso, ecc), coraggio nell'affrontare avventure, patriottismo;
- ❖ Senso di superiorità etnica e di stirpe;
- ❖ Superiorità civile e di spirito di sacrificio;
- ❖ Curiosità intellettuale;
- ❖ Rispetto formale della religione.



# Odisseo: metafora dell'Europa

Il mito di Odisseo si è prestato a rappresentare sotto vari aspetti una caratteristica costante della cultura europea. L'età moderna ha assunto come propria identità la ricerca continua del nuovo e del diverso.

Ulisse è:

L'eroe scaltro e  
saggio

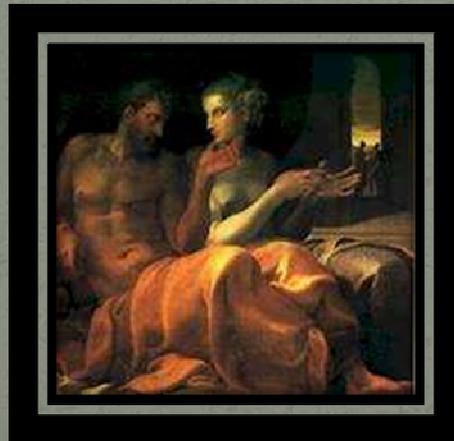
L'eroe perfido,  
spietato e ingrato

L'eroe della  
conoscenza

L'eroe inquieto ed  
emarginato

**Bibliografia**

- ❖ Omero, Iliade II, 186-202(trad. di M. Grazia Ciani op. cit.);
- ❖ Omero, Iliade X, 275-283 (trad. di M. Grazia Ciani op. cit.);
- ❖ Omero, Odissea XIII, 250-263 (trad. di M. Grazia Ciani op. cit.).

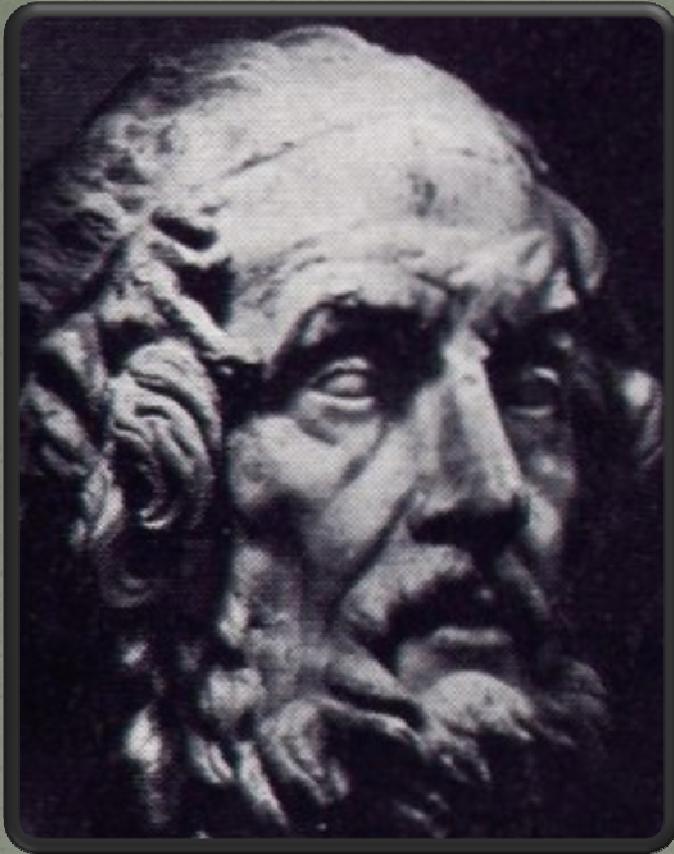


Agamennone per mettere alla prova i suoi uomini, propone loro di abbandonare l'assedio di Troia e tornare alle loro case. Tutti cominciano a correre verso le loro navi. Allora Zeus prega Atena di far intervenire qualcuno dei capi greci per evitare un esito imprevisto della spedizione, che avrebbe impedito il suo disegno.



“ [...] Odisseo ,  
se incontrava un re o un eroe,  
si avvicinava e cercava di  
trattenerlo con ferme parole:  
“Non è giusto che io debba  
minacciarti come se tu fossi un  
vile, fermati dunque e fa  
fermare anche gli altri [...]”  
Ma quando vedeva un soldato,  
e lo trovava a vociare, lo  
colpiva con lo scettro e lo  
rimbrottava a parole: “Resta  
qui, pazzo, non ti muovere e  
ascolta i consigli degli altri, di  
quelli che sono migliori di te,  
mentre tu sei vile e codardo, e  
nulla conti in battaglia, nulla in  
consiglio; [...]”.





“... Odisseo ne fu lieto e invocò la dea:

“Ascoltami, figlia di Zeus signore dell’egida, tu che in tutte le imprese mi sei vicina, che mai mi perdi di vista, ora soprattutto ti prego di essermi amica, Atena, e di farci tornare alle navi gloriose[...]””.

Nella notte si svolgono due operazioni di ricognizione. Odisseo e Diomede si avventurano nel campo dei nemici per avere notizie sui loro progetti: sorprendono il troiano Dolone che incautamente si accingeva ad un’impresa analoga.





Athena gli appare sotto l'aspetto di un giovane pastore e trasforma il suo aspetto in modo da farlo sembrare un vecchio cadente.

Disse, gioì il tenace, glorioso Odisseo, lieto di essere in patria, così come gli aveva detto Pallade Atena, la figlia di Zeus. E a lei si rivolse con queste parole (ma non disse la verità, si trattenne, meditando sempre in cuor suo accorti pensieri):

“Ho udito parlare di Itaca a Creta, in quell'isola grande , lontano, di là dal mare; ora, con queste ricchezza, vi sono giunto io stesso; ne ho lasciate altrettante ai miei figli e sono in fuga perché ho ucciso il figlio di Idomeneo, ho ucciso Orsiloco dal piede veloce che nella corsa vinceva uomini esperti, nell'isola grande di Creta.”



❖ Sofocle, Filottete 1-14: Odisseo istruisce Neottolemo (trad. di Vittorio Citti);

❖ Euipide, Ecuba 137-143: Odisseo presentato dal coro delle troiane (trad. di Claudia Casali);

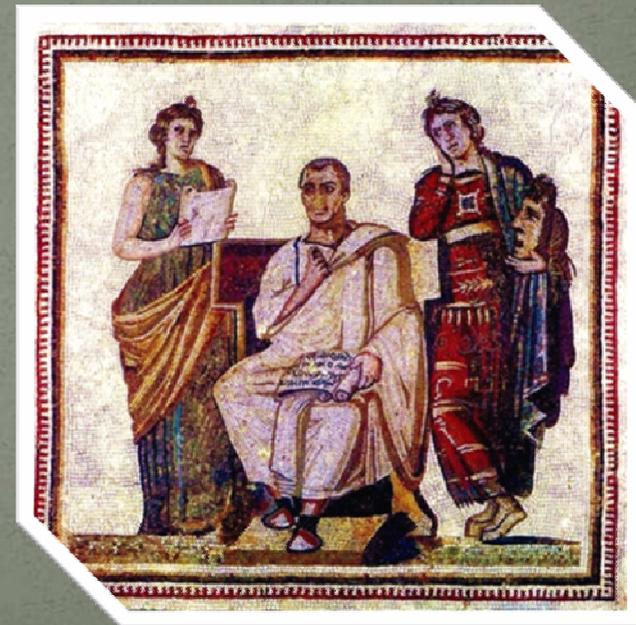
❖ Virgilio, Eneide II, 2-9: Ulisse nel racconto di Enea (trad. di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi 1989).



**Virgilio tra le Muse**

a sinistra Clio musa della poesia epica e della storia  
a destra Melpomene musa della tragedia.

Mosaico del Museo Nazionale del Bardo □ Tunisi  
da una villa romana in Sousse 120 km a SSE di Tunisi  
sulla sponda meridionale del golfo di Hammamet.



## Odisseo

Riva, scogliere di Lemno! Ci siamo. La risacca batte. Non c'è scia di viventi. Deserto strano. Neottolemo, ragazzo, creato dal campione della Grecia intera, da Achille, fu qui che scaricai il figlio di Peante, l'uomo dei Maliei. Sì, io, tanto tempo fa. Ma agii sotto pressione del comando greco. Cancro gli azzannava un piede: gli spurgava sempre. Vedi , non potevamo mai concentrarci mai sui riti, d'acqua o di fuoco: con urlo bestiale, profanante, paralizzava il campo. E latrava, singhiozzava. Basta , non serve ragionarci sopra. Siamo al punto, stringiamo le parole: guai se capisce che ritorno io, mi sfuma il meccanismo che dovrà scattargli addosso, spero. Via, in azione. Esegui tu i dettagli, spia dov'è, qua intorno: roccia a doppia gola, fatta che d'inverno t'accucci per due volte al sole, ma poi, con la calura, alita l'aria tra gli opposti varchi, e scorta il sonno. Subito sotto, sulla tua sinistra, scorgerai dal sasso un'acqua chiara , se pure s'è salvata. Va', penetra là, segnalami sommessamente se i posti sono proprio questi, ancora, o se non son mutati. Poi sentirai come si chiude il piano. Chiarirò tutto io. Noi due cammineremo in armonia.

Odisseo cerca di convincere Neottolemo ad agire con l'inganno per ottenere da Filottete le armi di Eracle.



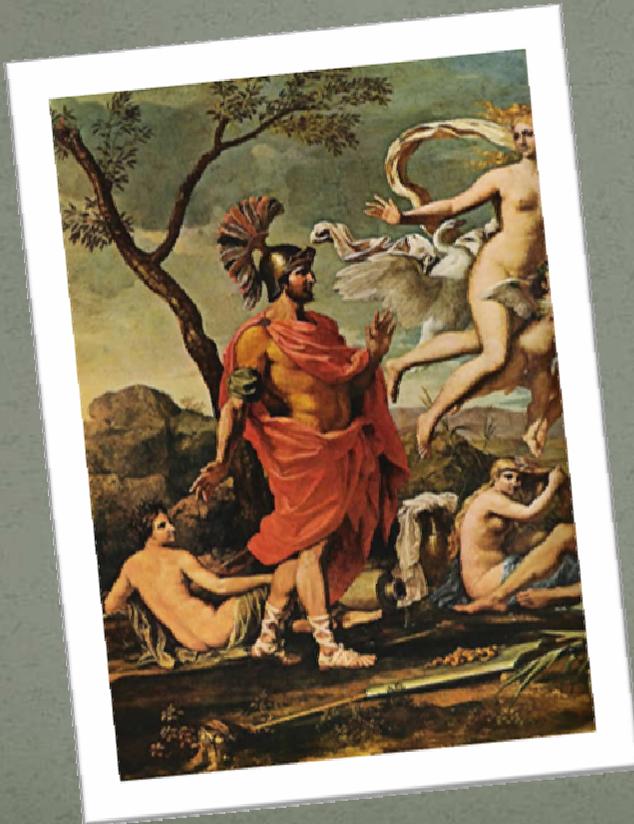
All'inizio dell'Ecuba il coro annuncia l'arrivo di Odisseo il quale, dopo aver convinto i suoi dell'impossibilità di cambiare il destino di Polissena, è giunto per strappar la figlia alla madre. Ecuba straziata grida il suo dolore.



Il mio dolore non  
trova grido o  
lacrime: senilità  
oltraggiosa,  
schiavitù  
ripugnante,  
intollerabile. Chi mi  
difende? I figli? La  
patria? E' morto il  
vecchio re, sono  
morti i miei figli.  
[...]



Nel secondo libro dell'eneide, Enea, ospite della regina Didone a Cartagine, racconta Le vicende della caduta e dell'incendio di Troia.



... Il padre di Enea cominciò:  
“Mi chiedi, o regina, di rinnovare un dolore indicibile, il modo tenuto dai Danai nel distruggere la potenza troiana e il regno sventurato, tristissimi fatti dei quali fui testimone e protagonista. Chi mai a raccontarli, mirmidone o dolope o soldato del duro Ulisse, frenerebbe le lagrime? E già l'umida notte discende dal cielo e le stelle al tramonto conciliano il sonno”.



❖ Cicerone, De finibus V, 18, 48 ss.: La ricerca dell'ignoto (trad. di Nino Marinone, Utet 1976);

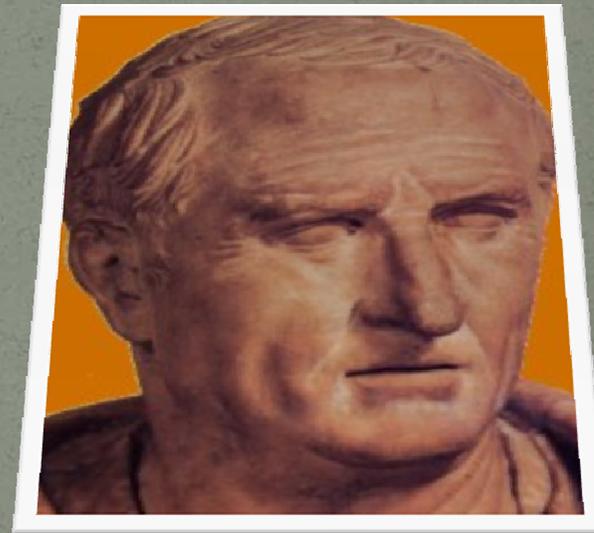
❖ Orazio, Epistole I, 2, 17 ss.: La ragione dell'istinto (trad. di Tito Colamarino, Utet 1969);

❖ Dante, Inferno XXVI, 94-120: "Per seguir virtute e conoscenza".



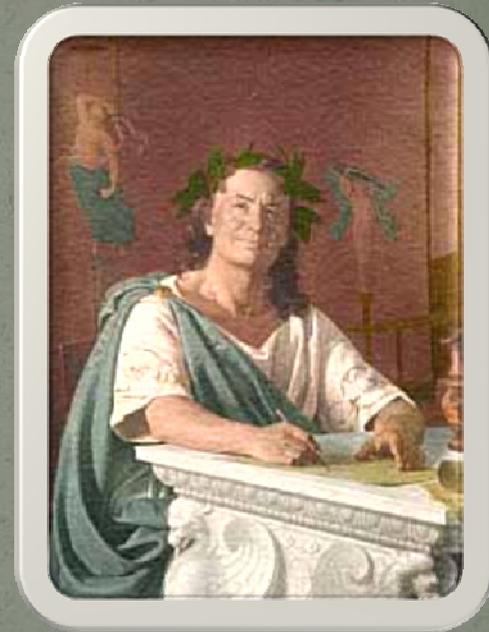
Quindi è così grande l'amore della conoscenza e del sapere innato in noi che la natura umana vi si sente portata senza l'attrattiva di alcun profitto [...] cosicché a mio parere Omero vide qualcosa di simile nella favola da lui immaginata sul canto delle sirene. Infatti risulta che esse solevano richiamare i naviganti non per la dolcezza della voce o per qualche nuova e diversa maniera di cantare, ma perché dichiaravano di sapere molte cose, tanto che gli uomini rimanevano attaccati, ai loro scogli per desiderio di imparare.

Ulisse è presentato in una luce assolutamente nuova: egli è rappresentato come l'uomo che affronta rischi e disagi per il desiderio di conoscere l'ignoto.

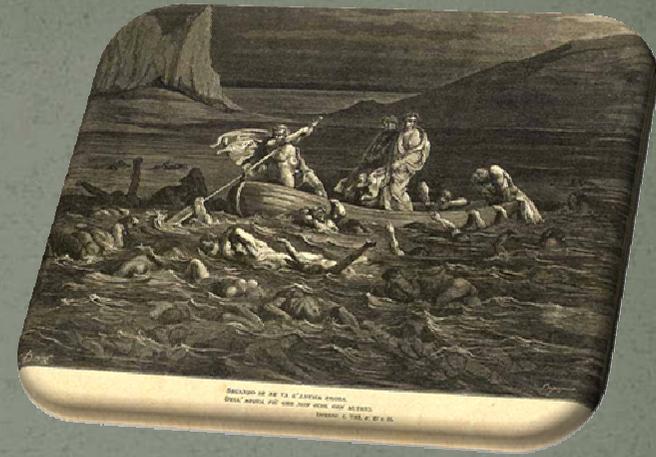


[...] Reciprocamente egli ci ha presentato Ulisse quale utile esemplare di ciò che possa virtù e sapienza. L'eroe aveva domato Troia; città e costumi di genti molte, pieno di prudenza esplorò; e per lo sterminato piano del mare, mentre per sé, mentre pei compagni procura il ritorno, avversità d'ogni genere ebbe a sopportare senza lasciarsi sommergere dagli avversi marosi di sciagure.

Ulisse è immagine della ragione che trionfa sull'istinto.



[...] né dolcezza di figlio, né la pietà del vecchio padre, né il debito amore lo qual dovea Penelopè far lieta, vincer potero dentro a me l'ardore ch'i ebbi a divenir nel mondo esperto e de li vizi umani e del valore; ma misi me per l'alto mare aperto sol con un legno e con quella compagna picciola da la qual non fui disertò. [...] Io e' compagni eravam vecchi e tardi quando venimmo a quella foce stretta dov'Ercule segnò li suoi riguardi acciò che l'uom più oltre non si metta; [...] fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza.



Ulisse racconta che, una volta ritornato in patria, non seppe resistere alla tentazione di rimettersi nuovamente in mare per conoscere altri luoghi e altri popoli. Questo desiderio lo spinse ad affrontare l'Oceano sconosciuto.

❖ U. Foscolo, A Zacinto;

❖ A. Tennyson, Ulisse;

❖ G. Pascoli, L'ultimo viaggio (Poemi conviviali);

❖ U. Saba, Ulisse (Canzoniere);

❖ J. Joyce, Circe, Il bordello (da Ulisse, cap. XV);

❖ C. Kavafis, Itaca (Poesie);

❖ P. Levi, da Se questo è un uomo.



Né più mai toccherò le sacre sponde  
ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde  
col suo primo sorriso, onde non tacque  
le tue limpide nubi e le tue fronde  
l'inclito verso di colui che l'acque

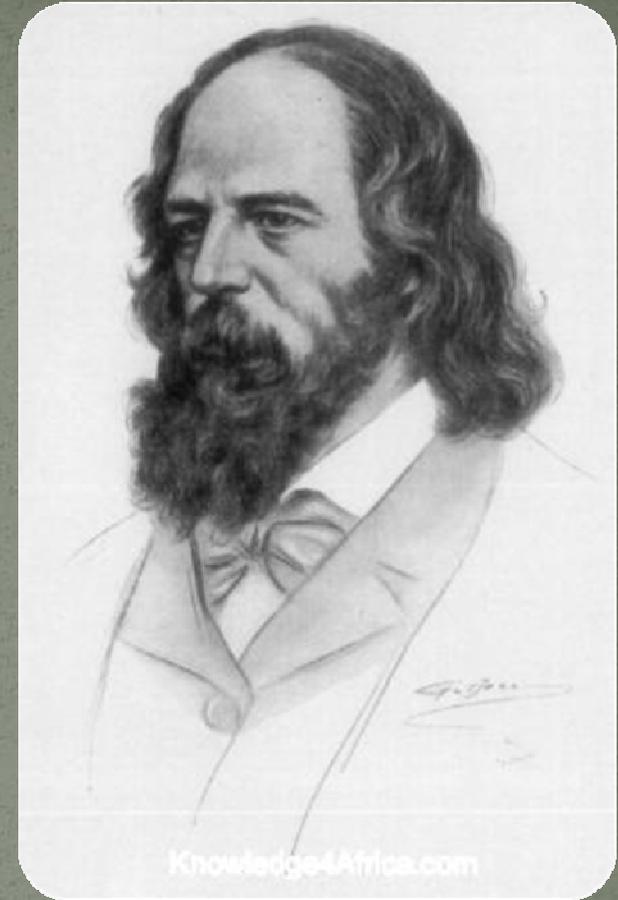
cantò fatali, ed il diverso esiglio  
per cui bello di fama e di sventura  
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse  
il fato illacrimata sepoltura.

Il ritorno di Ulisse ad Itaca, vicina  
alla sua Zacinto, rappresenta per  
lui il desiderio inquieto e  
sofferente di ritrovare un giorno la  
pace nella sfera degli affetti e  
nell'ambiente della sua  
giovinezza.



Tennyson esalta l'inquietudine dell'eroe che dopo aver lottato a lungo per ritornare alla propria patria e ritrovare la propria sposa, si sente insoddisfatto e abbandona tutto alla ricerca di nuove esperienze.



Stupida cosa il fermarsi, il conoscere un fine, il restare sotto la ruggine opachi né splendore più nell'attrito. Come se il vivere sia quest'alito! Vita su vita  
Poco sarebbe, ed a me d'una, ora, un attimo resta.  
Pure, è un attimo tolto all'eterno silenzio [...].



Compagni, udite ciò che il cuor mi diede sino  
da quando ritornai per sempre.  
Per sempre? Chiese, e, No, rispose il cuore.  
Tornare, ei volle; terminar, non vuole.

L'ultimo viaggio di Odisseo approda  
al Nulla attraverso la caduta del  
“senso”.



Compagni, come il nostro mare io sono, che  
è bianco all'orlo, ma cilestro in fondo.



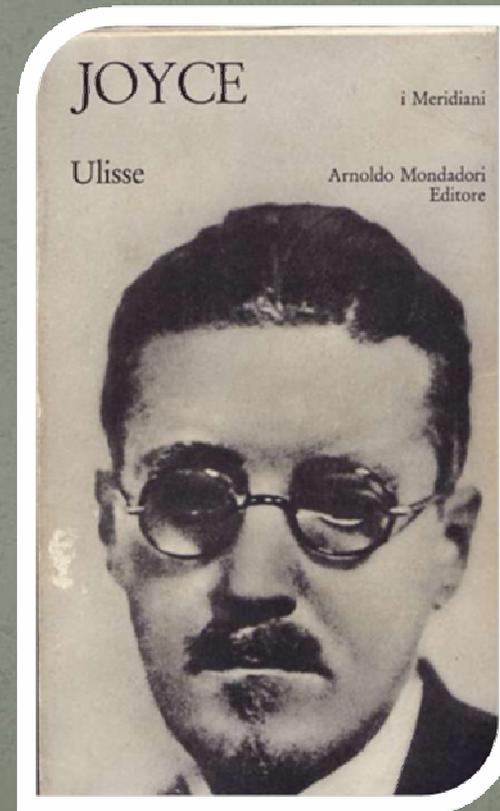
Nella mia giovinezza ho navigato lungo le coste dalmate. Isolotti a fior d'onda emergevano, ove raro un uccello sostava intento a prede, coperti d'alghe, scivolosi, al sole belli come smeraldi. Quando l'alta marea e la notte li annullava, vele sottovento sbandavano più al largo, per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno è quella terra di nessuno. Il porto accende ad altri i suoi lumi; me al largo sospinge ancora il non domato spirito, e della vita il doloroso amore.



**C. Carrà, Marina al tramonto**

Rappresenta la propria esperienza, come un viaggio in mare senza più meta.

Nel romanzo *Ulisse* descrive la vita e i pensieri del protagonista nell'arco di una giornata, scandendo la narrazione in capitoli che rinviano alle varie sezioni del poema omerico. Si recuperano i caratteri di instabilità ed emarginazione proprie dell'Odisseo dei canti più antichi del poema omerico.



Il viaggio non è più il viaggio verso Itaca, ma è avventura, esperienza dell'ignoto. Valori a sé stanti, capaci di soddisfare l'inquietudine dell'eroe moderno.

Quando ti metterai in viaggio per Itaca  
devi augurarti che la strada sia lunga,  
fertile in avventure e in esperienze.  
I Lestrigoni e i Ciclopi  
o la furia di Nettuno non temere,  
non sarà questo il genere di incontri  
se il pensiero resta alto e un sentimento  
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.  
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,  
né nell'irato Nettuno incapperai  
se non li porti dentro  
se l'anima non te li mette contro.  
Devi augurarti che la strada sia lunga.  
Che i mattini d'estate siano tanti  
quando nei porti - finalmente e con che gioia -  
toccherai terra tu per la prima volta:  
negli empori fenici indugia e acquista  
madreperle coralli ebano e ambre  
tutta merce fina, anche profumi  
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,  
va in molte città egizie  
impara una quantità di cose dai dotti.  
Sempre devi avere in mente Itaca -  
raggiungerla sia il pensiero costante.  
Soprattutto, non affrettare il viaggio;  
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio  
metta piede sull'isola, tu, ricco  
dei tesori accumulati per strada  
senza aspettarti ricchezze da Itaca.  
Itaca ti ha dato il bel viaggio,  
senza di lei mai ti saresti messo  
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?  
E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.  
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso  
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.



E anche il viaggio, il temerario viaggio al di là delle colonne d'Ercole, che tristezza, sono costretto a raccontarlo in prosa: un sacrilegio. Non ho salvato che un verso, ma vale la pena di fermarcisi:

... Acciò che l'uom più oltre non si metta.

Primo Levi rievoca un episodio del campo di sterminio di Auschwitz. Raccontando a un compagno di prigionia, la vicenda di Ulisse dantesco, con le parole del poeta Levi ritrova davanti alla brutalità nazista la propria dignità di uomo.



# Bibliografia

- ❖ Giulio Giorello, *Prometeo, Ulisse, Gilgames. Figure del mito*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004;
- ❖ François Hartog, *Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia*, Einaudi 2002;
- ❖ Giulio Guidorizzi, *Il mondo letterario greco. L'età arcaica*, Vol.I, Einaudi Scuola 2004;
- ❖ V. Citti, C. Casali, *Antologia di autori greci. Testi e percorsi tematici*, Vol I, Zanichelli 2004;
- ❖ Dario Costantino, *Ulisse e l'Altro. Itinerari della differenza nell'Odissea*, Franco Angeli 2007;
- ❖ B. Andreae, *L'immagine di Ulisse. Mito e archeologia*, Giulio Einaudi Editore 1983;
- ❖ P. Boitani, *L'ombra di Ulisse, figure di un mito*, Mulino, Bologna 1992;
- ❖ P. Citati, *La mente colorata. Ulisse e l'Odissea*, Mondadori, Milano 2002;

